

«Dati attesi, ma il governo non può fare da solo»

Intervista

Il viceministro allo Sviluppo Bellanova: «Serve uno sforzo collettivo da Regioni, enti locali e imprese. Le donne? Possono fare molto contro la crisi»

ROBERTA D'ANGELO

ROMA

Serve uno sforzo collettivo per contrastare la crisi che i dati Istat confermano. Il governo non può agire da solo: «È fondamentale che anche le regioni, gli enti locali, le imprese, il mondo del lavoro si scuotano, escano da attendismi e rivendicazionismi». Il viceministro Pd dello Sviluppo economico Teresa Bellanova (ex bracciante, ex sindacalista Cgil) guarda senza sorpresa le cifre del rapporto. Ma è certa che le politiche del governo siano sulla buona strada.

I dati Istat continuano a dare la stessa fotografia grigia del Paese...

I numeri confermano quello che le analisi politiche del governo avevano già colto. Per un verso gli indicatori tendenti al basso hanno rallentato, per l'altro il trend non si è ancora invertito. Nei fatti abbiamo un settore manifatturiero che ha retto, e, con buona approssimazione, reggerà, ma non è ancora in grado di espandersi. C'è ancora troppa incertezza perché la domanda torni a tirare.

Incertezza politica?

Troppe le variabili in ballo, dalla corsa all'Eliseo al match tra Schultz e Merkel, per non dire dell'esito del referendum del 4 dicembre scorso che ha aperto una fase di instabilità che ci potevamo risparmiare. I numeri sono severi, ma abbiamo dimostrato di saper affrontare i punti di crisi più acuta in chiave non assistenziale, bensì con la determinazione di ripristinare condizioni di lavoro e di produttività reale. Senza condannare le persone più deboli a un assistenzialismo di cui ci si può anche vergognare.

La donna resta il soggetto più penalizzato.

Anche questa non è una novità, ma io la leggerei in modo inverso. Gli analisti tendono ad affermare che la disoccupazione femminile è esito della crisi. Io dico che soprattutto in Italia e soprattutto al Sud la crisi è anche l'esito di una difficoltà di presenza delle donne, a tutti i livelli. Il punto non è: affrontiamo la crisi per moltiplicare la presenza delle donne ma il contrario. Moltiplichiamo la presenza delle donne per contrastare e ridurre la crisi.

Quando, però?

Abbiamo iniziato a farlo, stiamo continuando a farlo, scontando limiti e difficoltà, condizioni date, quadri politici nazionali e internazionali che non sempre aiutano. Per questo bisogna impegnarsi molto e su più livelli. Non vorrei che la penalizzazione dovesse permanere, magari in forma proporzionale, anche in una fase di crescita.

Il Sud è ancora la pecora nera.

Il Sud paga il conto più salato perché il carattere non congiunturale di questa crisi ha reso evidenti i limiti di tutte, tengo a dire tutte, le politiche meridionalistiche di questi ultimi decenni. Per un verso tarda ancora un'assunzione di responsabilità delle classi dirigenti meridionali, dal ceto politico a quello imprenditoriale, intellettuale. Il Mezzogiorno ha bisogno di una rifondazione delle sue scelte in sintonia con i mercati internazionali. I fondi europei devono smettere di essere l'ultima versione dell'arte di arrangiarsi.

Questo governo può ancora fare qualcosa?

L'altro giorno il Senato ha approvato definitivamente il reddito di inclusione. Per la prima volta una misura universale contro la povertà, con risorse già definite e certe. Qualche mese fa avevamo varato l'azione contro la povertà educativa. Sono state cantierizzate linee di intervento sulle periferie e sulla rigenerazione urbana, e ricordo che per Svimez la rigenerazione è un driver di sviluppo. I Patti sono stati firmati. Le risorse ci sono. Una prima serie di idee sono già in corso. Il governo ha fatto la sua parte. E' ovvio che la ritengo una parte necessaria ma non sufficiente a fronte dell'immensità della questione e del lungo tempo nel quale il Sud è stato abbandonato a se stesso. Cose con cui siamo bloccati per troppo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

